

Frammenti di vita

“Il 6 dicembre 1990”. Quei giorni terribili del Salvemini nel diario dell’allora Sindaco di Casalecchio di Reno, Ghino Collina: la gestione dell’emergenza con la disperazione nel cuore.

Ghino Collina

Era una fredda giornata di sole.

La sera prima, mercoledì 5 dicembre, avevo festeggiato il mio 46° compleanno, facendo anche un po’ tardi, per via del protrarsi della riunione del Gruppo consiliare Pci di prima serata.

Saranno state le nove del mattino quando giunsi in ufficio quel giovedì, giorno di Consiglio comunale, convocato nel pomeriggio per esaminare il grave stato di crisi della “Giordani”.

Verso le dieci mi telefonò Sandro Viglietti, Capogruppo Pci e Capostazione a Borgo Panigale, per dirmi che aveva visto un aereo in fiamme e a bassa quota dirigersi verso Casalecchio. Chiesi a Gianni Magni, il mio segretario, di chiamare il Maresciallo dei Carabinieri. Il Mar. Ferretti mi disse di non sapere nulla... Feci chiamare allora il locale Distaccamento dei Vigili del fuoco di via del Lavoro.

“E’ caduto un aereo su una scuola di Ceretolo e stiamo già andando sul posto” mi fu risposto. Sentii pungermi la “pelle d’oca” in tutto il corpo. Presi al volo il *gabardine* verde dall’attaccapanni, dissi a Gianni di seguirmi e ci precipitammo giù in cortile, salimmo sulla mia *Vectra* e partimmo alla volta di Ceretolo.

Dal cavalcavia vedemmo una colonna di fumo che saliva dritta in cielo: ma non in direzione di Ceretolo, più vicino a noi... Dopo l’incrocio “Biagi”, imboccata la “Bazzanese”, all’altezza dell’ex Molino Garagnani e prima di via del Lavoro, il traffico era già bloccato. Lasciammo l’auto e proseguimmo a piedi, di corsa.

All’incrocio con via del Fanciullo il Cap. Arena, Vice-Questore di Bologna, dirigeva il traffico... che strano...e che strana funzione, pensai.

Il Capitano - che avevo conosciuto qualche anno prima al Parco Nord di Bologna quando, Segretario del Pci di Casalecchio, gestivo l’ “Osteria friulana” nell’ambito della Festa nazionale de “l’Unità” e lui ne dirigeva i Servizi di sicurezza - era già lì, personalmente operativo...

Le prime due autobotti dei Vigili del fuoco erano appena arrivate davanti al cancello della scuola, nella “sede distaccata” dell’Istituto Salvemini di via del Fanciullo. Dalla porta d’ingresso uscivano lingue di fuoco miste ad un fumo nero ed acre. I Pompieri svolgevano i rotoli delle manichette, mentre dal cortile antistante guadagnava il cancello qualche giovane studente “allucinato”,

Fig. 13. Montovolo (Grizzana): Monolite che descrive i 12 sassi riportanti i nomi dei ragazzi uccisi da un aereo militare il 6 dicembre 1990 (foto Romana Coriambi).



con gli occhi sbarrati che guardava nel vuoto e col viso tinto di caligine. Fra di loro, anche il prof. Nadalini, di "Applicazioni tecniche", che conoscevo. Due o tre auto private fecero salire alcuni di loro per portarli all'Ospedale Maggiore, le ambulanze giunsero dopo pochi minuti...

Con Gianni ci guardammo impietriti.

La situazione era quasi chiara: l'incidente c'era e le fiamme pure. I Vigili del fuoco erano già al lavoro e le ambulanze - una, due, tre... - arrivavano e ripartivano. Quella parte di situazione era "sotto controllo".

Sempre più copiose erano le persone che uscivano dal cancello e si allontanavano, vagando e disperdendosi nelle vie intorno...

Quella scuola, un tempo "Elementare", dotata di dieci aule e palestra, funzionava ora come "sede staccata del Salvemini" con classi che vi si alternavano a rotazione. Ci chiedemmo, io e Gianni: quali classi, quante persone e soprattutto "chi" c'era lì dentro alle 10,30?

"Censimento: bisogna subito fare il censimento!" ci dicemmo.

Allora Gianni si dedicò alla ricerca del modo di far venire dal Comune del personale con carta, matite e quant'altro potesse servire. Io salii ad un'abitazione del condominio di fronte per telefonare alla sede del Salvemini, all'ex Bourjois, per recuperare gli elenchi delle classi. Le linee telefoniche erano già *intasate* ed il tentativo fu vano...

Nel frattempo cominciarono a giungere sul posto assessori, consiglieri (era giorno di Consiglio comunale), funzionari e dipendenti del Comune. Fra tutti individuai Maurizio Sgarzi, assessore

alla Scuola, al quale chiesi di andare alla sede scolastica per il recupero degli elenchi; fortunatamente poté darvi subito corso, trovando il motorino di qualcuno...regolarmente riposto di lì a poco.



Con Gianni ritornammo sulla "Bazzanese". Il traffico era totalmente bloccato, nugoli di persone accorrevano per capire, per sapere, avere notizie ed anche per fare "qualcosa" ... Trovai un telefono funzionante nel vicino negozio di parrucchiere, che requisii immediatamente e lì instaurai il "Centro operativo" del censimento.

Disposi che presso ognuno dei Pronto Soccorso degli ospedali bolognesi - Maggiore, S.Orsola/Malpighi e Rizzoli - si recasse un impiegato o funzionario del Comune, salendo a sua volta su una delle ambulanze che partivano ripetutamente,

per poi telefonare al “Centro operativo” i nominativi delle persone che colà venivano man mano ricoverate.

Saranno state circa le undici quando cominciarono a circolare voci secondo le quali sarebbero state fatte evacuare tutte le abitazioni ed attività circostanti, per il timore che l’aereo – militare – potesse avere a bordo bombe o materiali esplosivi. In effetti una piccola esplosione era stata avvertita ed i Vigili del fuoco rinvennero un paio di strani “cilindretti”: si trattava delle piccole cariche esplosive che avrebbero dovuto servire ad “eiettare” il seggiolino, libero, del secondo pilota.



Quelle voci rientrarono così quasi subito, lasciando però il posto ad altre che dicevano del ritrovamento di *uno, due*, poi *tre*...morti.

Il censimento era avviato e si cominciavano a formare gruppi di nomi

ascrivibili alle varie classi, delle quali Sgarzi aveva nel frattempo portati gli elenchi.

La partecipazione e la collaborazione degli astanti alla delicata quanto improbabile ricostruzione del quadro completo di quel censimento era assidua, come silenziosa...

D'un tratto Giorgio Archetti, Segretario comunale del Pci, venne a dirmi, con molta discrezione, che al centro della “Bazzanese” erano già dislocati in fila indiana diversi carri funebri. Reagii precipitandomi in strada, alla ricerca del Cap. Arena, affinché disponesse che quegli autoveicoli fossero parcheggiati nelle strade laterali. Quell'intero tratto di “Bazzanese”, infatti, era stipato di persone – genitori, nonni, parenti, amici, ecc. – che si accalcavano alla disperata ricerca di notizie sull'accaduto e, soprattutto, dei giovani congiunti.

Purtroppo, pensai, se è vero – ed era purtroppo vero – che vi sono dei morti, per loro non v'è più nulla da fare; occorre, invece, pensare ai vivi... Quale immagine e quali presentimenti avrebbero assalite quelle persone disperate?

Non trovando, in una cotale confusione, il Capitano, disposi personalmente l'allontanamento di quei mezzi nelle vie adiacenti.

A quel punto le fiamme erano ormai spente. Mi recai dietro la scuola, nel cortile lato via del Lavoro, che si trovava più in basso di un piano rispetto all'entrata.

La visione fu nuovamente agghiacciante e desolante.

Gli ultimi studenti venivano calati a terra dal primo piano – che dal cortile risultava essere il secondo – lungo una scala dei Vigili del fuoco.

Sparsi nel prato, frammisti a studenti sdraiati a terra, alcuni già assistiti con “flebo volanti” dal personale delle ambulanze e da semplici cittadini – ricordo fra questi Mauro Burnelli – frammenti di ali dell’aereo: piccoli pezzi di latta che sembravano essere di innocui giocattoli da bambini... Saranno state circa le undici e tre quarti quando vidi la voragine nera e fumante al posto della finestra al primo piano sopra la palestra (al piano rialzato dell’entrata della scuola), dalla quale si intravedeva la fusoliera dell’aereo.



Ai margini del cortile erano raggruppate autorità e giornalisti, fra i quali osservai i Presidenti di Regione, Boselli e Provincia, Petruzzelli, il Prefetto Rossano, il Provveditore agli Studi Pedrini, Ufficiali dei Carabinieri, dell'Esercito ed altri, che salutai frettolosamente per riprendere

le operazioni del censimento.

Nel negozio di parrucchiere il lavoro era frenetico, tante persone, conosciute o no, si adoperavano sottovoce, pure in un brusio agghiacciante, nel ricevere le telefonate da Maura, Rosanna, Mauro, coloro che presidiavano i Pronto-soccorso, nella ricomposizione di quelle classi di Ragionieri e Periti aziendali, sempre con il puntuale presidio di Gianni. Solo in una classe, la 2^a A Periti, non figuravano indicazioni...

Di lì a poco si parlò già di una decina di morti...

Più tardi, erano circa le tredici, una distinta persona, che in verità già da un po' di tempo avevo notato “ronzarmi” intorno, mi prese un braccio dicendomi: *“Sindaco, si fermi un attimo. Mi presento: sono il Vice-Prefetto dott. Di Bari. Da questo momento sono a sua disposizione”*.

Rimasi ovviamente sorpreso della cosa e cercai intuitivamente di capirla. Doveva avere osservati e ponderati i miei movimenti, le mie azioni e soprattutto le mie reazioni emotive all’evolvere degli eventi, per valutare la mia “tenuta” operativa, piuttosto che psicologica...

Subito mi consigliò di lasciare la composizione del censimento a coloro che vi stavano lavorando, per dedicarmi alle relazioni con l’informazione: bisognava predisporre un primo “comunicato stampa”.

Da quel momento il dott. Di Bari non mi lasciò mai solo, fu come un’ombra: sempre al mio fianco, fino alla conclusione dei funerali. La correttezza che lo contraddistinse fu assoluta: mai, in nessuna occasione, prevaricò i miei ruoli. In ogni momento fu consigliere prezioso e discreto.

Spento ogni residuo focolaio d'incendio, evacuati tutti i feriti e destinati alla Medicina legale le vittime, che avevano raggiunto il numero di dodici, mi predisposi al rientro nella sede del Comune.

"Andiamo con la mia auto che è dotata di telefono e così possiamo lavorare" mi disse il dott. Di Bari. Intimamente non avrei voluto arrecare alcun disturbo; ma, pur nel breve tragitto, quel telefono mi consentì di assolvere direttamente i primi contatti: con il Prefetto Rossano e con il Segretario generale del Comune Dell'Utri.



Il Comune era letteralmente assediato da una folla incredula ed angosciata. Salendo le scale che portavano al primo piano incontrammo l'assessore Rosanna Facchini del Comune di Bologna che, piangendo, mi abbracciò ponendosi a

mia disposizione. Più avanti fu la volta del consigliere comunale di Bologna Stefano Bonaga che, piangendo come un vitello ed appiattito al muro in guisa di un manifesto, mi gettò le braccia al collo dicendomi: *"Ghino, io non so fare niente, ma sono qui..."*

Giunti alla "sala del tavolo ovale", anticamera del mio ufficio, vi trovammo seduto, nell'atteggiamento di chi impartisce ordini, il Vice-Sindaco di Bologna. Ovviamente restai sorpreso.

Feci ancora pochi passi per raggiungere il mio ufficio: vi trovai, seduto alla scrivania, l'assessore alla Sanità del Comune di Bologna, anch'egli intento ad impartire ordini.

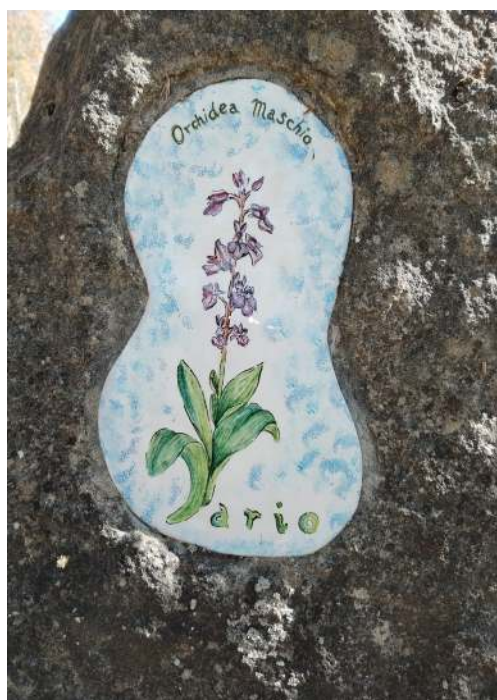
Lo sgomento non mi impedì di cacciare un pugno sul tavolo e di gridare: *"fuori tutti da qui dentro! Fra cinque minuti voglio qui i miei assessori, quelli di Casalecchio, per intenderci! E con loro il Segretario Dell'Utri, il Vice-Prefetto Di Bari, Gianni Magni e nessun altro, per fare immediatamente una riunione di Giunta. Chiaro?"*

Quei due "sciacalli", che avevano evidentemente "fiutato" un *business*, si dileguarono in fretta e non si fecero più vedere, neppure il giorno dei funerali... Avevano però già ordinati, all'allora Sip, ben trenta telefoni che sarebbero dovuti servire all'allestimento di una "sala-stampa" in Sala consigliere. Telefoni che furono prontamente consegnati e successivamente quietanzati...

Ma guarda un po', pensai, provando ad un tempo delusione e rabbia, come risulta infamata l'area politica di mia appartenenza...

La gravità della cosa fu di proporzioni tali che io stesso provai subito vergogna, tant'è che non ne feci cenno a

chicchessia, neppure al Sindaco Imbeni il quale, contrariamente a quei due, mantenne da subito un atteggiamento di assoluta correttezza, dichiarando – anzi – la disponibilità propria e della sua Amministrazione per ogni esigenza del caso... Fu solo nel 1997 – entrambi non eravamo più sindaci – a margine di una manifestazione politica, che gli confidai quell'avvenimento; si inquietò molto, anche perché lui il 6 dicembre si trovava in missione a Tel-Aviv e rientrò a Bologna il giorno successivo...



Svolgemmo quindi immediatamente la riunione di Giunta, così come avevo disposto, nella quale emanammo, alle 14,30 circa, il primo comunicato-stampa col quale si dava conto dell'accaduto, degli interventi svolti, del numero approssimativo delle persone ferite ricoverate nei vari ospedali cittadini e

di n°12 persone “disperse”. Sapevamo purtroppo con certezza che i “dispersi” in realtà erano morti ed erano studenti. Quasi certamente tutti della 2ª Periti, come aveva già rivelato il censimento portato avanti dal “parrucchiere”.

L'esatto censimento fu poi ufficializzato da “Bologna Soccorso”. Conoscemmo solo in seguito la perfetta efficienza di quell'Organizzazione: si era attivata in soli otto minuti dal primo ricovero all'Ospedale Maggiore ed in tempo reale si trovava “in rete” con tutti gli ospedali della Regione, in grado cioè di conoscere e fornire ogni dato di merito.

La Giunta decise quindi di dedicare il lavoro degli assessori alle immediate emergenze. In particolare:

- * gli Assessori Sgarzi (alla Scuola) e Dattilo (alla Cultura) in Sala Consiglio ove avrebbero dovuto ricevere le persone che cercavano notizie dei loro congiunti (altroché “Sala stampa!);

- * l'Assessore Fusco (ai Servizi Sociali) presso la camera mortuaria della “Medicina Legale” (allora in via Irnerio, a Bologna) per ricevere e dare il primo sostegno ai genitori che si recavano colà per il drammatico adempimento del “riconoscimento” delle salme. In quel triste compito fu coadiuvato, per propria propensione, dall'Assessore Facchini di Bologna;

- * l'Assessore Fiori (alla Sanità) a tenere i contatti con ospedali e strutture sanitarie. Il Vice-Sindaco Patrizi fu subito esonerato da ogni incombenza in quanto già si palesava che fra le vittime potesse esservi una propria nipote: cosa, questa, che purtroppo trovò conferma di lì a poco.

Fu altresì deliberato il “Lutto cittadino” per l'indomani e per il giorno in cui si

sarebbero tenuti i funerali. Funerali che avrebbero dovuto svolgersi nelle forme e nei modi voluti dai genitori dei ragazzi.



La Giunta fu sospesa con l'accordo di riprenderla più tardi, nel corso della giornata, alla bisogna.

Erano circa le cinque del pomeriggio quando fui avvicinato dal giornalista Rai-Tv Maurizio Mannoni che mi propose cortesemente e con circospezione di poter svolgere, il successivo mercoledì 12 dicembre, la settimanale puntata di "Samarcanda" direttamente dall'Istituto Salvemini. Ovviamente presi tempo, per poter compiere i dovuti accertamenti e le necessarie verifiche, anzitutto con la Scuola e con i genitori; lui mi lasciò il suo n° di *cellulare*. Cosa fosse, poi, quel *cellulare* che lui portava a tracolla e che aveva un n° lunghissimo, fu per me un curioso mistero. Io, infatti, di

"cellulari" conoscevo solo i furgoni della Polizia, quelli destinati al trasporto dei carcerati...

Con una piccola delegazione composta dagli assessori liberi da compiti di emergenza e da consiglieri partimmo quindi alla volta degli ospedali, per fare visita ai feriti e per prendere i primi contatti con i rispettivi medici, primari e direttori sanitari. Alcuni feriti gravi, specie quelli ustionati, erano già stati trasferiti in ospedali specializzati della Regione e non solo: Cesena, Parma e Verona.

La più parte dei ragazzi che incontrammo si mostrarono forti, "consapevoli" e maturi: "...come faremo con la scuola? Dovremo recuperare..." oppure "...ce la farò ad esserci per i funerali?" ci domandarono. In ogni ospedale, per quanto possibile, i ragazzi furono coricati in una stessa camera o, al massimo, in camere contigue.

Al "Maggiore" – undicesimo piano, ortopedia – i nostri feriti si trovavano nelle ultime due-tre camere in fondo al corridoio. Incontrai il Primario, prof. Michelacci, che conoscevo già avendo lui, pochi giorni prima, operato mio padre, ancora degente, che ci rassicurò paternamente sulla massima possibile dedizione alle cure dei ragazzi.

Analoga rassicurazione ricevemmo dal Direttore Sanitario del "Sant'Orsola" prof. Zanetti. Così pure furono tranquillizzanti le attenzioni avute al "Rizzoli".

Erano circa le venti quando giungemmo alla "Medicina Legale". Il medico di servizio ci mostrò le ultime quattro salme ancora prive di formale "riconoscimento". La visione di quegli involucri neri, che lasciavano intravedere "cose" inanimate, simili

a tronchi di legno bruciacchiati in un camino spento, mi fa salire, ancora oggi, un magone in gola che mi induce un'affrettata deglutizione...

In effetti il *riconoscimento* di quelle salme era assai improbo, affidato solo al ritrovamento di qualche minuscolo brandello di tessuto dell'abbigliamento indossato, congiunto al disperato ed istintivo rifiuto della ormai palese realtà, segnato solo da un estremo quanto immaginario filo di speranza...

Fusco era ancora lì, mesto e sfibrato. Vi rimase fino a circa le ventidue quando, per *esclusione* perché in assenza di un benché minimo indizio, fu dato il nome alla dodicesima salma, quella di una ragazza di Monteveglio.

Successivamente Benito Fusco mi confidò che nelle interminabili ore di quel pomeriggio prese forza e determinazione in lui il proposito di *farsi Frate* prendendo "i voti". Cosa, quella, che di fatto accadde nell'estate del 1994.

Attorno alle 22,30 ricomposi la Giunta per i dovuti e necessari aggiornamenti, allargata alla partecipazione anche dei Capigruppo e dei Rappresentanti delle Associazioni presenti in Comune a quell'ora. I Commercianti avevano già autonomamente deciso di spegnere le *luminarie* di Natale. Si definirono la semplice locandina che avrebbe annunciato il lutto cittadino e l'indicazione che i funerali si sarebbero svolti nelle forme e nei modi voluti dai genitori dei ragazzi.

Fu in quell'occasione che prese avvio la "condotta vincente" dell'intera vicenda giudiziaria e risarcitoria sulla "*Strage del Salvemini*", cioè la compattezza nel comportamento e nell'azione di tutti i Soggetti in campo: le Associazioni dei

Famigliari delle Vittime e dei Feriti, la Scuola ed il suo Personale, le Istituzioni – i cinque Comuni di Casalecchio di Reno, Sasso Marconi, Zola Predosa, Bologna e Monteveglio, la Provincia di Bologna, la Regione Emilia-Romagna – e tutti i Parlamentari bolognesi, di ogni parte politica.



Ancora una volta il buon Gianni aveva sapientemente tenuto qualche contatto con i miei familiari, assicurandoli...

Quella terribile ed assurda giornata era finita... Adriana – mia moglie – mi fece trovare una buona minestrina calda... E la notte fu un agitato film d'insonnia...

Il venerdì mattina, per le ore nove, era fissato l'appuntamento presso la scuola – presidiata fin da subito e per tutta la notte dagli Agenti di Polizia – per svolgervi il sopralluogo ufficiale da parte del P.M. Massimiliano Serpi, alla presenza della proprietà dell'edificio (la

Provincia di Bologna), del “conduttore” (la Presidenza della Scuola ed il Provveditorato agli Studi di Bologna) e dell’Autorità Locale (il Sindaco).

Entrai con gli altri nell’aula della 2ª Periti. Il primo minuto fu dominato da un silenzio assoluto: anche i rimbalzi di pensieri, emozioni, supposizioni o rabbia di ognuno degli astanti era muto...



Quell’incidente di quel “bagaglio”, di quella macchina rotta, fatta dall’uomo per essere uno strumento di guerra e quindi di morte, era lì: immobile ed ancora umidiccio di acqua e combustibile. “Aermacchi MB 326” si chiamava...

Colui che lo pilotava, Bruno Viviani, era vivo all’ospedale di Verona: dopo essere stato prontamente prelevato pressoché indenne nei campi di Casteldebole da un elicottero fu portato al “Maggiore” per restarvi le pochissime ore necessarie

ai primi accertamenti del suo stato di salute...

Anche *Deborah, Laura, Sara, Laura, Tiziana, Antonella, Alessandra, Dario, Elisabetta, Elena, Carmen ed Alessandra*, avevano un nome.

Appunto, “*avevano*” ...

Le immagini che più mi colpirono e restano ancora oggi dei tragici simboli, furono una penna biro Bic sul pavimento, attorcigliata e ripiegata ad “esse” dal calore del fuoco ed una linea chiara, “tracciata” sempre sul pavimento, semidiagonale e sinuosa che divideva l’aula in due. Alla sua sinistra, dando le spalle alla finestra, il grigio scuro dei resti della combustione, la fusoliera dell’aereo priva delle ali ed ogni altra cosa presente, completamente bruciata. Alla destra, invece, tutto – fra cui la biro – era quasi intonso, se non per il grigiame più chiaro, dato dal fumo.

Agghiacciante appariva la parete di sinistra che sosteneva gli attaccapanni con ancora appesi i soprabiti: alcuni dovevano essere caduti a terra durante le operazioni di spegnimento, lasciando le loro nitide impronte chiare – come fossero ancora lì – sulla parete caliginosa.

Poi ancora, l’architrave della finestra con i tondini di ferro “stracciati via”, scaraventata a terra a pochi decimetri dalla parete di fronte, quella della porta non più esistente, a causa del parziale crollo della parete stessa ad opera della prua della fusoliera, arrestatasi solo contro la retrostante parete dell’atrio di ingresso della scuola.

Terminati i rilievi oggetto del sopralluogo nel volgere di un’ora circa, il P.M. Serpi decretò il sequestro dell’edificio, assegnandomene la custodia.

Rientrai in Comune e con Gianni predisponemmo la visita alle famiglie – Baroncini, De Leo e Patrizi - delle tre ragazze defunte residenti a Casalecchio. Le altre nove famiglie avrebbero ricevuto la visita dei loro Sindaci. Il dott. Di Bari si trattenne in Comune per svolgere mansioni del proprio ufficio.



E' perfino superfluo dire oggi dello strazio che regnava in ognuna di quelle famiglie ed al tempo stesso della dignità con cui seppero esprimere il gradimento per la vicinanza anche "istituzionale" che quella visita significava...

Il pomeriggio del venerdì fu quasi interamente da me dedicato all'incontro con i rappresentanti del "Comitato studentesco del Salvemini", coordinato da Simona Lembi, studentessa del quinto anno: dovevano mettere a punto il testo del "Messaggio di saluto" che

avrebbero fatto ai loro dodici compagni di scuola nel corso dei funerali. Nello stesso pomeriggio quel testo avrebbero dovuto sottoporlo al parroco di S. Giovanni Battista, don Lino, che avrebbe dovuto approvarlo...

Su loro richiesta andai anch'io all'incontro. Si impennò una discussione assai imbarazzante, accalorata e sconveniente intorno al *passaggio* in cui gli studenti muovevano critiche di ordine generale alla Gestione Istituzionale della Scuola in Italia. Genere di critica che sempre, in ogni occasione e da parte di ogni generazione di studenti è stata mossa alla Scuola.

Sosteneva, don Lino, che le sue richieste di cassare interamente quel *passaggio* "fuori tema", originavano dal trovarsi in Chiesa, religioso luogo di culto e che la richiesta gli perveniva direttamente anche dal Cardinale Biffi. Anzi... l'occasione gli fu propizia per chiedere anche a me di fargli pervenire il testo dell'intervento che avrei fatto a mia volta, in qualità di sindaco...

Il clima *inquisitorio e da censura* che si veniva palesando e rischiava di affermarsi fu tale da indurmi ad assumere un deciso ruolo di interlocutore.

L'obiettivo fu subito quello di dirimere rapidamente una questione che avrebbe assunto caratteri decisamente "oltraggiosi" per le troppe persone già così pesantemente offese dal tragico evento.

Considerai che lo Stato e la Chiesa sono Istituzioni indipendenti e sovrane e che io e don Lino in quel momento le rappresentavamo. Considerai pertanto e di conseguenza affermai che nessuno: né gli studenti e né io, avremmo formulate affermazioni ingiuriose od anche di

sola critica verso la Chiesa. Pertanto, rispettando i reciproci ordinamenti, mi impegnai a far pervenire a don Lino il testo del mio intervento, quando lo avessi redatto e che, nel contempo, il testo di "Saluto" degli studenti avrebbe conservato la propria integrità originale. Un paio d'ore di sofferenza mentale trovò così onorevole sollievo...

Il sabato mattina - l'otto dicembre, festa dell'Immacolata Concezione - aprì tutt'altro che una giornata festiva... Alle 8,30 circa arrivai in Comune. Trovai la porta d'ingresso "presidiata" da due "marcantoni" in abiti civili che mi fermarono, chiedendomi dove stessi andando...

Li guardai fra l'ilarità e l'incredulo chiedendo a mia volta chi fossero loro, dandosi che - casualmente...? - fossi il Sindaco...

Ovviamente si scusarono, si presentarono quali Addetti al "Protocollo della Presidenza della Repubblica" e mi informarono che nel pomeriggio il Presidente Cossiga sarebbe venuto in visita...

Non male! Pensai. Quel che conta è saperlo...

Il lavoro della giornata fu quasi interamente dedicato all'organizzazione della visita. Il Presidente sarebbe arrivato all'aeroporto di Borgo Panigale per giungere in Comune verso le 17 e successivamente recarsi in visita ai feriti, negli ospedali. Firmai immediatamente la *convocazione straordinaria* del Consiglio Comunale, un comunicato-stampa ed una nota informativa alle Istituzioni Locali - gli altri quattro Comuni coinvolti e la Provincia - alle Associazioni/Organizzazioni operanti nel territorio comunale, ecc.

Fu una vera fortuna che il nostro Comune disponesse di un'apparecchiatura "fax" da almeno tre mesi...

Nel primo pomeriggio svolsi una breve riunione "riservata" con i due Addetti della Presidenza della Repubblica, con gli Alti Ufficiali dei Carabinieri e della Polizia di Stato, con il Comandante della nostra Stazione dei CC., il Comandante della nostra Polizia Municipale e "la mia ombra", il dott. Di Bari, per definire i percorsi, gli ingressi e le presenze che avrebbero dovuto caratterizzare l'accesso del Presidente Cossiga alla sala consiliare, fin dal suo arrivo in territorio casalecchiese.



Naturalmente, come si conviene ad ogni efficace "Servizio di Sicurezza", tutto avvenne, di lì a poche ore, in modo assolutamente difforme rispetto a quanto convenuto...

Alle sedici circa riunii i Capigruppo per concordare con loro lo svolgimento del

Consiglio Straordinario. Dal Capogruppo della “minoranza” DC, Roberto Mignani, fu sollevato l’interrogativo sulle possibili “concause” che avrebbero potuto essere determinate dall’assenza delle scale di sicurezza nella scuola. Lo rassicurai affermando che certo, le scale di sicurezza sarebbero state importantissime, ma che l’intero edificio risultava essere perfettamente “a norma” con l’intera legislazione vigente. Dopo breve discussione tutti convenimmo che il mio intervento avrebbe rappresentato l’intera Città e con essa i diversi Gruppi Consiliari: la grave drammaticità della situazione che stavamo tutti vivendo non lasciava spazio a distinzioni di sorta.

La minuta sala consiliare ed il piccolo cortile antistante erano stipati di persone, fra consiglieri, rappresentanze civili ed istituzionali, singoli cittadini ed operatori dell’informazione stampa e radio-televisiva.

Il Presidente Francesco Cossiga arrivò puntuale, accompagnato da tre Rappresentanti del Governo – i Ministri Gerardo Bianco (Pubblica Istruzione), Virginio Rognoni (Difesa) e Vincenzo Scotti (Interni), nonché dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nino Cristofori.

Il clima e l’aria che si respiravano in quell’aula erano talmente tetri, sofferti e compunti da apparire surreali, ripensandoli a tanta distanza di tempo...I sentimenti di profondo cordoglio permeavano ogni parola ed ogni sospiro...

Quindi, presi la parola, aprando i lavori. Oltre alle informazioni di cronaca, tecniche o logistiche che fossero, stigmatizzai il fatto che l’evento avesse

potuto accadere e la vibrata richiesta che lo Stato non venisse meno ad ogni suo istituzionale, solidale ed umano Dover, specie nei confronti dei genitori e delle famiglie dei defunti e dei feriti, così *inspiegabilmente* colpiti.

Aggiunsi anche che i funerali, quando avessero potuto avere luogo per il dissequestro delle salme ad opera dell’Autorità Giudiziaria, si sarebbero svolti a Casalecchio di Reno, perché quello era il luogo di studio delle undici ragazze e del ragazzo della 2^a Periti.

Quest’ultima dichiarazione, fatta a fianco del Presidente della Repubblica, che teneva la sua mano destra sul polso della mia mano sinistra, pose risolutamente fine alla inopportuna proposta, riportata più volte e da più parti nelle ultime ore, di tenere i funerali nella Basilica di S. Petronio in Piazza Maggiore a Bologna.

Il Presidente Cossiga rese omaggio a tutte le persone così drammaticamente e variamente colpite. Assicurò che lo Stato avrebbe fatta la sua parte fino in fondo e che, intanto, avrebbe assunto la titolarità dei funerali, assegnando loro la valenza partecipata dell’intera Nazione. Come convenuto non vi fu alcun altro intervento.

Per qualche decina di minuti vi fu “l’assalto” di cronisti ed operatori dell’informazione – nazionale ed estera – nei confronti del Presidente, dei Ministri, di altre Alte Cariche dello Stato ed anche verso di me.

Quindi, fra gli altri, accompagnai il Presidente ed i Ministri nella visita ai feriti.

In tarda serata giunse infine notizia dell’autorizzazione allo svolgimento dei funerali.

Anche quella giornata era così giunta al

suo epilogo...

L'indomani, domenica, di primo mattino riunì la Giunta per esaminare le complesse problematiche attinenti le incombenze e l'organizzazione dei Funerali di Stato, che si sarebbero tenuti nella mattinata di lunedì 10 dicembre.

Anzitutto disponemmo l'allestimento della camera ardente nella palestra delle Scuole "B. Ciari" in via Dante, che avrebbe dovuto rimanere aperta dal momento della sistemazione delle dodici bare – attorno a mezzogiorno inoltrato – e fino ad un'ora prima dei funerali in S. Giovanni Battista. Era quella, infatti, la chiesa del Centro-città, parecchio capiente, moderna e sobria; era peraltro considerata un'opera d'arte dell'arch. Gresleri.

Definimmo quindi che ogni assessore esaminasse ed assumesse i compiti di responsabilità esecutiva riconducibili alle proprie deleghe: dagli aspetti comunicativi e di redazione del manifesto – il CIAO – di universale memoria, a quelli logistici per viabilità e parcheggi, di assistenza e supporto alle famiglie dei defunti e di assistenza e controllo della moltitudine di persone che avrebbero partecipato ai funerali.

Il resto della giornata fu dedicato ad una interminabile riunione di lavoro con gli Alti Ufficiali dei Carabinieri e dell'Esercito, con il Segretario Generale Dell'Utri, il Mar. Ferretti, il parroco di S. Giovanni ed il sempre presente dott. Di Bari, per studiare e definire le "Disposizioni Protocolлари del Gran Cerimoniere della Repubblica", specie in ordine alla destinazione delle tre "parti" della chiesa, in relazione all'altare ed alle due porte di accesso. Dove cioè avrebbero dovuto prender posto le numerose autorità

convenute alla funzione religiosa, che sarebbe stata presieduta dal Cardinale di Bologna Giacomo Biffi; posto che andava assegnato in rapporto all'importanza del ruolo istituzionale rivestito.

Con don Lino, che disponeva della planimetria della chiesa, fu agevole individuare nella "navata centrale", davanti all'altare, l'ampio spazio ove disporre le dodici bare. Ai famigliari furono dedicate le prime fila di panche di fronte, guardando dall'altare e quelle della parte destra; alle autorità, le panche sulla parte sinistra.

Il parroco poté quindi ritenere esaurita la propria partecipazione all'incontro, che proseguì anzitutto con la complicata elencazione delle possibili autorità presenti, fra Uomini di Governo, Parlamentari, Alti Ufficiali delle Rappresentanze Militari, Presidenti di Regioni e Province, Sindaci, Prefetto, Questore, ecc. Occorreva prestare la massima attenzione all'importanza dei "livelli" rappresentati da ognuno di loro, in rapporto all'ordine di fila delle panche e dei relativi posti, evitando di urtare possibili suscettibilità...

L'ingratitudine del compito fu per me assai faticosamente sopportabile: pensai che i Funerali di Stato riservati ai nostri ragazzi dovevano ben valere quelle che a me parevano "*piccinerie*"... Decidemmo inoltre che gli operatori radio-televisivi ed i fotografi non avessero accesso alla chiesa, fatti salvi gli operatori di Rai-Tv ed Ansa, e che anche le corone di fiori rimanessero all'esterno, ad eccezione di quelle del Presidente della Repubblica e dei cinque Comuni di residenza delle salme.

Sarebbe stata ovviamente mia cura individuare i funzionari del Comune ai

quali assegnare le varie disposizioni.

Nel tardo pomeriggio ricevetti la telefonata di un Alto Ufficiale dell'Aeronautica Militare – credo il gen. Sgroso, Vice-capo di Stato Maggiore – che mi informava di voler presenziare ai funerali, portando anche una corona di fiori e nel contempo di voler conoscere il mio parere in merito. Per ragioni di opportunità lo dissuasi decisamente dal voler presenziare e convenimmo che avrebbe fatta pervenire la corona direttamente alla chiesa, un'ora prima dell'arrivo dei feretri.

Nel primo pomeriggio, con grande attenzione e maestria, fu allestita la camera ardente alle "Ciari" e furono altresì organizzati i turni di custodia del personale comunale fino all'indomani mattina. Gli studenti del "Salvemini" avrebbero infatti vegliato i feretri per l'intera nottata.

A sera operai la verifica dello *stato delle cose* con gli assessori variamente incaricati. Erano stati tutti impeccabili: ogni cosa era già predisposta nei modi e nei tempi giusti. Così fu per i contatti: con le agenzie di pompe funebri, con "Bologna Soccorso" e la rete di volontari delle Associazioni locali, con ATC ed FS per il trasporto pubblico, con la Pol. Municipale di Bologna che avrebbe coadiuvato la nostra di Casalecchio, ed altro ancora... In particolare fu attivata un'azienda specializzata nella diffusione microfonica, perché fosse possibile seguire la cerimonia religiosa lungo l'intera via Marconi.

Fu altresì organizzata la predisposizione di un "Servizio di avvistamento", da parte di "Bologna Soccorso" e di "Ambulanza 5", in grado di rilevare tempestivamente eventuali necessità

di soccorso a persone in difficoltà, che avessero potuto manifestarsi all'interno della chiesa o lungo l'intera via Marconi; in quest'ultima evenienza era stato predisposto l'avvistamento dall'alto, dai balconi al primo piano delle abitazioni.



Da ultimo, non certo per importanza, erano stati già definiti gli opportuni accordi affinché un' "auto blu" per ognuna delle dodici famiglie prelevasse, l'indomani mattina, i famigliari dei ragazzi per accompagnarli alla camera ardente, rimanendo poi a loro disposizione fino al termine delle esequie e quindi riportarli a casa loro.

Mi recai infine alla camera ardente ove, anche lì, il tutto era stato allestito magistralmente, grazie anche al prezioso contributo della consigliera Laura Schiff, del già citato Archetti ed altri. Già dall'esterno della palestra una

composta fila di persone stava ancora lentamente sfilando lungo il percorso predisposto, tale da poter rendere omaggio ad ognuno dei dodici feretri. Tutto intorno alle pareti, corone di fiori. Nella palestra, un angosciante silenzio: rotto di tanto in tanto da qualche “rumoroso” singhiozzo...

Scambiai qualche informazione dell'ultim'ora con l'assessore Sgarzi e, dopo avere salutato il dott. Di Bari, dedicai il mio intimo omaggio ai “Ragazzi del Salvemini” (così già tutti li definivamo).

Fu nell'angolo in fondo alla palestra che scaricai le emozioni e le tensioni di quei tre lunghi giorni ed irruppi in un pianto che mi fu difficile fermare...

La mattina di lunedì 10 dicembre – ancora una bella giornata di sole gelido – uscii di casa di buon'ora, dopo aver convenuto con Adriana e mia madre – mio padre era ancora in ospedale – che avrebbero partecipato ai funerali per conto loro.

Incontrai alle otto il dott. Di Bari in Municipio ed assieme facemmo una ricognizione nei vari luoghi interessati dagli eventi di quel giorno. Anzitutto alla camera ardente, poi nei punti periferici di chiusura del traffico veicolare al centro del paese, ai parcheggi e quindi alla chiesa.

Sul sagrato, dalle nove circa e coadiuvato dal bravo Gianni, cominciai a ricevere autorità e semplici cittadini che via via giungevano a quell'appuntamento che sembrava davvero essere “universale”. Subito fui avvicinato da due ufficiali dell'Aeronautica Militare che portarono la loro corona ed i loro ossequi, così come convenuto...

Uno stuolo di impiegati e funzionari

comunali gestivano sapientemente ogni spazio, sia esterno che interno alla chiesa: in particolare dovevano accompagnare – e di persona – i famigliari e le autorità, ognuna nel posto loro assegnato. Ugualmente, dovevano essere adeguatamente collocate all'esterno le corone di fiori, gli stendardi ed i gonfaloni.



Una brava ed attenta impiegata mi informò che un parlamentare le aveva manifestato un velato disappunto per essere stato accompagnato in un posto di seconda fila... Potei così trovare il modo, in seguito, di spiegare a quel signore che – semplicemente – il numero di suoi “pari grado” risultò essere superiore alla capienza della prima fila e che nella stessa sua fila trovò posto anche lo stesso sindaco di Bologna Renzo Imbeni...

Una folla silenziosa e cupa stipava la chiesa e l'intera via Marconi, composta di studenti di tutte le scuole bolognesi, di lavoratori, di pensionati... Le serrande dei negozi erano chiuse: anche per via del "Lutto cittadino". Qualcuno parlò di 50.000 persone, dalle facce pallide per il freddo e con lo sguardo spento dal dolore; la stima più attendibile ne riferiva 30.000. Casalecchio di Reno contava 35.000 abitanti...

Una moltitudine di fiori bianchi con le scritte "MAI PIU'" applicate allo stelo e stretti da mani infreddolite punteggiavano il grigio pressoché uniforme di quella folla...

Giunse il corteo dei carri funebri proveniente dalla palestra "Ciari" e con essi anche le "macchine blu". Il leggero brusio di fondo zittiva ad ogni discesa dalle auto dei genitori e delle famiglie, variamente composte: non mancavano quasi mai i nonni e poi i fratelli o le sorelle, più giovani o più grandi... Tutti segnati, negli abiti e nel volto, dalla pesante afflizione del lutto, ossequioso e riguardoso delle radici di origine di ciascuna delle famiglie.

La funzione religiosa ebbe puntualmente inizio alle ore 10. Fu officiata da una ventina di parroci provenienti dalle altre sette parrocchie di Casalecchio, da quelle dei comuni di residenza delle vittime e presieduta dal Cardinale Biffi.

Le dodici bare, allineate su due file, oltre che dal cuscino di fiori bianchi erano distinte da una bella foto che ritraeva, sorridenti, i ragazzi. Su quella di Dario spiccava inoltre una sciarpa *rossoblu* e su quella di Deborah ne spiccava una *rossonera*...

L'organo ed il coro sembravano "soffrire" quella Messa: lamentoso il primo,

sottovoce il secondo...

Nella propria omelia il Cardinale non mancò, al pari dell'Indulgenza divina, di definire ciò che accadde il 6 dicembre una vera *catastrofe* e di invocare che divengano superflui gli ordigni di guerra, affinché non si debbano mai più piangere "furti" e "rapine" di vite e speranze...

Così come nel mio saluto rifuggii la rassegnazione e la *fatalità del destino*. Stigmatizzai i troppi disastri aerei ove la macchina prevale sull'uomo, gettandolo nell'incubo. "*Perché?*" La subitanea ripresa delle attività del vivere – la scuola, il nuovo Salvemini, innanzitutto – e la tutela delle persone offese, saranno le sole risposte, capaci di porre fine all'incubo.

Come pure Simona Lembi, con voce ferma e quasi dura, evocò momenti di positiva esistenza da perseguire, divenendo "comunità" e con l'impegno di uno sforzo concreto dell'essere *Studenti*. La dignità dello studio avrebbe però dovuto scaturire anzitutto in una *nuova sede*, tale da consentire di non tornare più in quell'edificio... "CIAO". Salutò così i compagni di scuola, scandendo uno ad uno i dodici nomi...

Dentro e fuori la chiesa e dal serpentone di folla di via Marconi, scaturì e si levò un lungo applauso...

La giornata si manteneva fredda, ma un bel sole ne intiepidiva l'aria.

All'uscita dalla chiesa ogni feretro fu salutato dal calore degli applausi di una folla compunta e livida e dal lancio di fiori bianchi...

Quindi, si ricompose lentamente il corteo di *macchine nere* lungo la via Marconi, pronto a riprendere il cammino verso i paesi d'origine dei ragazzi e delle loro famiglie: Ferrara, Manduria, Monteveglio,

Sasso Marconi, Zola Predosa, Bologna...
Il breve corteo si assottigliò lentamente
in fondo a via Marconi, dove rimase
comunque folto, per accompagnare una
sola salma al cimitero di Casalecchio:
quella di Elisabetta Patrizi, nipote del
mio Vice-Sindaco.

Così, anche quella quinta giornata, che
concludeva la fase emergenziale della
Strage del Salvemini consumata alle
10,33 di giovedì 6 dicembre 1990 in via
del Fanciullo, era giunta al suo epilogo.

*"Una manifestazione impeccabile
sotto il profilo organizzativo, ennesima
conferma della efficienza bolognese."*
Ebbe a scrivere in pagina nazionale "Il
Resto del Carlino" il giorno dopo...

In effetti si contarono ben 33 casi di
malori e svenimenti, di cui 6 con ricovero
in ospedale, prontamente risolti dai 128
fra infermieri e medici che costituirono
il contingente di "Bologna Soccorso" ed
"Ambulanza 5".

Anche nelle "relazioni umane", nella
logistica e nella viabilità tutto funzionò
perfettamente.

Grande merito andava riconosciuto a
tutta l'Amministrazione: dalla Giunta
al Consiglio, ai funzionari ed a tutti i
dipendenti. Cosa, quella, che feci in
modo formale nei giorni successivi e
nelle varie e dovute istanze.

Un profondo ringraziamento, personale
ed istituzionale, riservai poi all'*amico*
dott. Di Bari.

- *Luglio 2012* -

In calce all'articolo presentiamo la
poesia dialettale di Adriana Pallotti che
ricorda i fatti del 6 dicembre 1990.

L'aniversèri

Che dèta, cal sî ed dšàmmber,
sculpé in t'al calendèri...
e l' é un pôc come murîr
ad ogni aniversèri!

Un dé cunpâgna un èter.
'Na lûs da mèz invèren,
mo al zîl, tràt in ingàn
al parturé l' infèren.

Un bûs, dant'r una scôla:
naigher cómm al carbân...
e par dàgg' ed chi studént,
la fén d' ogni illusiân...

Ch' an sénta mai pió dîr
Ch'la fó "fatalitè"!

Nâ! As fà fadîga a cràddri:
la srév 'n ingenuitè!

In fânnd ai pî dl' altèr
una muntâgna ed fiûr
e un sguèrd, fât ed silânzi,
par chi pôver genitûr.

Par cojjer 'nà speranza
e cradder in t' un surîs
a jò sunè a una pôrta:
quàlla dal Paradîs...

'Na vâus, in luntananza,
drétta al côr la m' à culpé:
"tâurna coi pî par tèra,
se t' zairch la veritè!"

Mo veritè e giustézzia
j' én armès int' al mistéri:
suplé, come chi zuven,
al bûr d' un zimitéri...

Par dàgg' ed chi ragâz?
Ormai a n'jé pió stòria:
mo ad ogni aniversèri
mé, a m' inchén a la memòria!